

Album

BOLOGNA
Alla fiera per ragazzi, mostre
omaggio a Rodari e comics

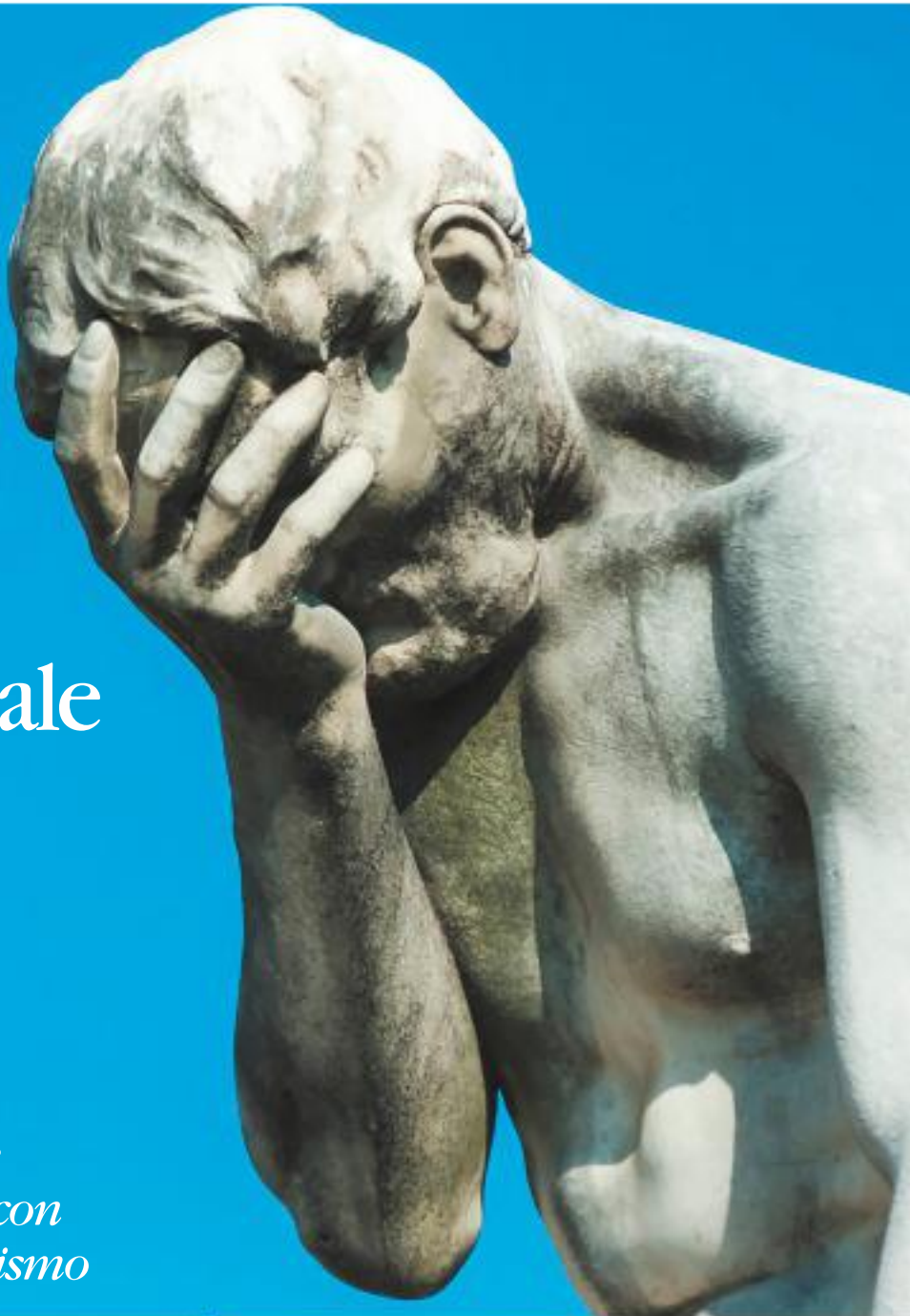
Un omaggio allo scrittore Gianni Rodari in occasione del centenario della nascita, un nuovo spazio dedicato al comics, l'emirato arabo di Sharjah come paese ospite d'onore, la mostra di Sarah Mazzetti: ecco alcuni degli eventi in programma della Bologna Children's Book Fair (Bcbf): dal 30 marzo al 2 aprile, 1.500 espositori da oltre 80 Paesi si troveranno a fare il punto delle nuove tendenze mondiali in occasione della 57esima edizione della fiera internazionale del libro per ragazzi.

SIMBOLO Henri Vidal,
la statua di «Caino» (1896),
simbolo della
disperazione, Jardins des
Tuileries, Parigi

PRONTUARIO CONTRO IL NICHILISMO

Un disperato manuale di consolazione (non consolatorio) per vincere il Nulla

*Persi i punti fermi della Tradizione,
Marcello Veneziani suggerisce come
sopravvivere alla (post)modernità: con
buon senso, stupore, arte e pragmatismo*



Luigi Iannone

Da almeno due secoli l'Occidente ha iniziato a fare i conti col nichilismo, «il più inquietante fra tutti gli ospiti». E la reazione umana, troppo umana, è stata sempre quella di dilatare ancor di più la separazione tra apocalittici e integrati. Vale a dire, tra coloro i quali, spaventati dal futuro, si isolano in una radura pessimistica, e quelli che ne sostengono ogni gemito, anche quello più incomprensibile. Un campo da gioco da cui, peraltro, pur cercando di venirci fuori, restiamo avvinghiati.

Le connessioni globali del mercato economico-finanziario e la potenza incommensurabile della tecnica ci invitano infatti, quasi naturalmente, a schierarci, o almeno ad essere attigui a uno dei due fronti. Tuttavia, se per gli integrati il futuro dischiude magnifiche sorti e progressive, il problema si pone per coloro i quali rasantano il crinale del più cupo pessimismo. Dal loro punto di vista la sopportazione passiva è la cerante ma obbligata. E se il futuro corre così veloce che non possiamo comprenderlo (nel senso latino di «prenderlo con noi»), d'altro canto, come diceva Nietzsche, una regressione, un ritorno, in qualsiasi senso e grado, non è più possibile. Ecco, allora, che si schiude un quadro disperante col rischio di rimanere prigionieri del presente. Perché, se non ha alcun senso auspicare una mitica età dell'oro, forse mai

esistita, al contempo, si è comunque spaventati dal futuro.

Quadro angosciante, più che disperante, per usare il lessico heideggeriano di cui resta impressa nella nostra memoria la famosa intervista a *Der Spiegel* nella quale affida la salvezza all'intervento di Dio nella Storia. Nel frattempo, Heidegger aveva scorto nel pensiero poetante il punto di svolta rispetto alla notte del mondo, fatta salva ancora una volta l'angosciosa e eterna premessa che l'uomo non abbia alcuno strumento intellettuale, etico o politico per contrastare la deriva del moderno. In molti, per la verità, ci hanno pure provato a capovolgere lo scenario riesumando soluzioni intermedie alla dialettica politica. Marcuse, la Scuola di Francoforte e ancor prima Marx, pur su fronti differenziati, hanno tentato di inserire nella rivoluzione sociale la soluzione di questo dilemma. Ma hanno fallito.

E allora come agire? E, più banalmente, come vivere il quotidiano senza cadere nelle estremizzazioni della dualità fin qui descritta? Una via d'uscita potrebbe essere quella indicata da Marcello Veneziani nel suo nuovo libro, *Dispera bene. Manuale di consolazione e resistenza al declino* (Marsilio, pagg. 152, euro 17). Un manuale di consolazione («ma non

PERCORSI DI VITA PRATICA

Aprirsi all'imprevedibile, fare argine all'angoscia, affrontare solo il presente

**Per resistere
al declino**



«Dispera bene. Manuale di consolazione e resistenza al declino» (Marsilio, pagg. 152, euro 17) è il nuovo libro di Marcello Veneziani. La domanda che pone l'autore è: come si può continuare a vivere quando con l'età, i fallimenti e le delusioni si è persa la speranza in tutto ciò che in passato dava un senso alle proprie giornate: idee politiche, relazioni umane, l'esattezza rassicurante della scienza, Dio? Una possibile «risposta» è questo manuale di consolazione per reagire al declino e far nascere la fiducia dalla disperazione.

consolatorio») che tenta di porre argini all'angoscia e favorire un comportamento responsabile. Un invito alla catarsi individuale mista a realistico buon senso («Il mondo non inizia e non finisce con noi») dal momento che, «venuta meno la speranza che le cose possano durare e venuta meno la speranza nel futuro, e cioè che le cose possano cambiare», non ci restano che percorsi di vita pratica che possiamo più o meno riassumere in questo modo: 1) affrontare le minacce incombenti una ad una, e mai tutte insieme; 2) mettere da parte il determinismo e aprirsi all'imprevedibile; 3) muoversi relativamente al proprio raggio d'azione e quindi non abbandonarsi all'angoscia e all'imprecazione; 4) non preoccuparsi troppo di minacce vaghe e remote che potranno, forse, diventare realtà in un futuro lontano.

Quattro pilastri che valgono come presupposti essenziali per un ampio quadro di suggerimenti perché, in fondo, se Ernst Jünger, in *Eumeswil*, aveva portato la Teoria, pur nel quadro di un romanzo distopico, qui Veneziani aggiunge la Prassi. Venator, il personaggio di *Eumeswil* (città dominata da un tiranno che ha come consigliere un esperto di genetica), storico di giorno e barista notturno

UN LIBRO CHE È UN VIAGGIO

Una riflessione filosofica sul Tempo, l'età che avanza e la politica

nella casbah, pare infatti riprodurre proprio quella figura di cui Veneziani ne disegna i tratti nel suo libro. Ma se nel romanzo jüngeriano si evocano dei fantasmi e si disegnano le vie teoriche in un quadro di distopia, il nichilismo attivo espresso in *Dispera bene* si volge a prontuario pratico senza nessuna pretesa di salvezza.

L'uomo a cui si rivolge Veneziani sembra non aver alcun appiglio col mondo: «Non spera in Dio, nelle idee, negli uomini e nelle fedi, nella scienza e nella tecnica, nella storia e nella politica. Non spera nel Papa, nei leader, nelle masse e nelle élite, e non spera neanche in se stesso». Nonostante tutto, deve però porsi come compito quello di non abbandonarsi alla disperazione. Deve predisporre al viaggio, anche quello ideale e sognante della letteratura, della musica e dell'arte, e aprirsi all'imprevisto. Prepararsi allo stupore senza pensare che ogni impresa sia vana.

Si può fare tutto ciò senza sclerotizzarsi nel presente ma, con robuste dosi di pragmatismo («L'arte suprema della vita è far coincidere il principio di realtà col principio di piacere»), tentando di connettere - come diceva Roger Scruton - «i vivi, i morti, e i non-nati»; il nostro presente, a ciò che è stato e a ciò che sarà.

L'ultimo capitolo dedicato ad un ragazzo nato nel duemila e la postilla finale a un bambino neonato sono metafora di questo legame che non può e non deve inaridirsi.

il commento ⇨

**PER AIUTARE
LE LIBRERIE BASTA
UN SINDACO
(LEGHISTA)**

dalla prima pagina

(...) e medi editori insieme con i librai, favorevoli. Personalmente - da giornalista culturale, «lettore forte» e persino piccolissimo editore, non saprei dire se sia una buona o una cattiva legge, cioè se davvero può aiutare i lettori, le librerie e quindi la lettura, oppure no. Da liberista (molto tiepido peraltro) avrei diversi argomenti contro. Da - diciamo così... - «uomo di cultura» altrettanti a favore, perché penso che non tutto (il libro ad esempio) debba sottostare alle leggi nude e crude del mercato e alla concorrenza selvaggia. Comunque, al di là della questione sconti, le riflessioni che si possono fare sui bassissimi livelli di lettura e sulle centinaia di librerie che hanno chiuso negli ultimi anni, sono molte. Una, tra le tante: credo che il nodo da sciogliere del sistema-libro stia nel fatto che la distribuzione e la vendita, in Italia, sono concentrate nelle mani degli stessi grandi gruppi editoriali, e chi ci rimette sono tutti gli altri. Ma non è neppure questo l'aspetto su cui voglio soffermarci. Ma su un aiuto reale, tra i tanti possibili, che può venire ai librai. Si tratta di un'idea tanto piccola quanto intelligente, nonostante provenga dalla Lega, come sarebbe facile ironizzare (ma forse è proprio il motivo per cui la proposta non ha molta attenzione). L'iniziativa si chiama «Librerie Tasse Zero» ed è di Marco Franzoni, sindaco leghista del comune di Cerea: chi decide di aprire una libreria nel paese del veronese (investendo nella cultura nonostante la crisi del settore) non pagherà le tasse comunali. Semplice e efficace. Tanto che il provvedimento andrebbe esteso a tutta Italia e anche alle librerie già aperte (parliamo di librerie indipendenti). Sarebbe un aiuto concreto e a costo zero per la collettività (sì certo, conosco l'obiezione: perché le librerie sì e le macellerie no? Risposta: perché i libri non sono bisticche, e chiusa la questione). Estendiamo l'idea. E poi, dopo, parleremo del resto: e-commerce, indici di lettura, politica degli sconti, colossi del web che fagocitano i piccoli librai...

Luigi Mascheroni